

XXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

I N D I C E

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	573
Interrogazioni (Svolgimento):	
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	574
GARDU'	574
CARA, Assessore all'igiene e sanità	575
COLIA	575
Legge regionale 2 marzo 1956: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna», rinviata dal Governo centrale (Discussione e riapprovazione):	
TORRENTE	576
MILIA RAIMONDO	578
NANNI	579
COVACIVICH	581
CASTALDI	582
CONTU, relatore	582
STARA, Assessore alle finanze	584
MARRAS	585
(Votazione segreta)	587
(Risultato della votazione)	588

*La seduta è aperta alle ore 11 e 10.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.****PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle in-

terpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interpellanza Torrente riguardante il concorso regionale a premi per le cooperative di contadini per l'anno 1957-58 ». (46)

« Interpellanza Lippi Serra concernente la situazione delle scuole elementari di Ussana ». (47)

« Interpellanza De Magistris sulla trasformazione fondiaria dei terreni dell'E.T.F.A.S. in territorio di Arbus ». (48)

« Interpellanza De Magistris sullo sciopero tranviario a Cagliari ». (49)

« Interrogazione Pirastu concernente i terreni espropriati dall'E.T.F.A.S. nel territorio di Arbus ». (99)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente il Brefotrofo di Nuoro ». (100)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente il piano di trasformazione delle zone olivastrate ». (101)

« Interrogazione Torrente riguardante la convocazione dei comizi per l'elezione del primo Consiglio comunale di Palmas Arborea ». (102)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione urgente Gardu all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per sapere se sia informato della grave situazione in cui si trovano le seguenti frazioni del Comune di Posada, prive di luce e di acqua: Nuragheddu - Lu Stazzu de Mesu - Monti Petrosu - Lu Fraili - Lu Lioni - Terrapededda. E per conoscere se intenda procedere in merito senza ritardo, considerata la non ingente spesa da sostenere per l'allaccio idrico e dell'energia elettrica, dato che i relativi impianti sono siti a brevissima distanza dagli abitati suddetti ».
(52)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CERIONI (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Le richieste delle frazioni del Comune di Posada, oggetto della interrogazione Gardu, sono state tutte prese in considerazione in una perizia suppletiva all'impianto elettrico a suo tempo eseguito nei centri di Posada, Lodè e Torpè, per un importo complessivo di 103 milioni.

Una parte di detta perizia, fino alla concorrenza di 20 milioni, è stata eseguita nel 1957; non è stato, però, possibile estendere l'allaccio dell'energia elettrica anche alle frazioni sunnominate in quanto la linea ad alta tensione che dovrebbe portare l'energia non è tale da poterne sostenere il carico.

E' stato quindi necessario, provvisoriamente, sospendere la esecuzione dell'intera perizia e predisporre, come studio e come progetto, il rafforzamento della linea ad alta tensione — quello che, partendo da Orosei, alimenta La Caletta, Posada e Torpè — in modo che possa sostenere un ulteriore carico.

Sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano le popolazioni di quelle

frazioni e assicuro l'interrogante che da parte mia cerco di attuare le opere che egli mi segnala nel più breve termine possibile. Quanto poi al grave disagio determinato dalla mancanza di allaccio idrico nelle stesse frazioni, posso senz'altro affermare che la diga del Posada, i cui lavori sono in corso, costituisce la prima fase di attuazione di un progetto della Cassa per il Mezzogiorno che comprende, oltre all'irrigazione della zona, anche la erogazione dell'acqua ai centri abitati.

Pertanto, il problema idrico delle frazioni di Posada non può attualmente essere avviato ad una soluzione provvisoria; in tempi non molto lontani sarà, invece, avviato a soluzione definitiva attraverso, appunto, l'acquedotto del Posada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu per dichiarare se è soddisfatto.

GARDU (D.C.). Ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione dell'Amministrazione regionale sullo stato di estremo disagio in cui si trovano le frazioni elencate nella mia interrogazione. Questi centri abitati, taluni dei quali anche abbastanza popolosi, mancano — per tacere di altre opere pubbliche essenziali, ormai, in un consorzio civile — dell'acqua e della luce elettrica; non sono in grado, cioè, di soddisfare neppure le esigenze più elementari dei propri abitanti. Si tratta di brava gente non abituata alle chiacchiere e alle proteste; ora, però, è giunta ad un estremo limite di sopportazione. Non si possono, dunque, trascurare le esigenze fondamentali di questa popolazione. La linea elettrica passa a pochi metri dagli abitati; la conduttura dell'acqua è anch'essa a pochi passi, ma l'acqua non arriva alle case.

Se il potenziale di energia elettrica non fosse così basso da non poter alimentare i centri abitati considerati nella interrogazione, lo si aumenti. E', questo, un problema da affrontare con estrema urgenza perchè circa 800-1000 persone vivono in queste frazioni che, ripeto, mancano delle opere pubbliche più indispensabili.

D'altra parte quegli abitanti si trovano in

condizioni tali da non poter più attendere, per avere l'acqua, che vengano compiuti dei lavori nell'ordine di miliardi di spesa, lavori che, in genere, richiedono anni e anni di tempo; non possono attendere che la linea elettrica sia potenziata per poter fruire dell'energia, specie se si pensa che con una modesta spesa si potrebbe ovviare al grave inconveniente lamentato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Colia all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per conoscere i motivi per i quali la Ditta Alarico Palmieri ha sospeso, da oltre 14 mesi, i lavori per la costruzione del nuovo Ospedale Civile di Iglesias. L'interrogante, sia per la nota deficienza ospedaliera in cui trovasi la città, sia per la crescente disoccupazione, prospetta l'urgenza che detti lavori vengano ripresi al più presto ». (81)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'igiene e sanità ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARA (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. I lavori dell'Ospedale di Iglesias, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sono stati sospesi a suo tempo dall'Assessorato ai lavori pubblici perchè la somma stanziata per il rustico era stata assorbita totalmente prima che il rustico stesso venisse ultimato, in considerazione delle maggiori spese impreviste sopravvenute per la necessità di rinforzare tutte le fondamenta dell'edificio. Nè si potevano riprendere immediatamente i lavori senza l'espletamento di certe pratiche burocratiche, senza la contabilizzazione esatta dei lavori già eseguiti e senza il relativo collaudo.

Al momento attuale risulta che il progetto relativo alla esecuzione della seconda parte dei lavori ha avuto il parere favorevole del competente Comitato tecnico regionale nella seduta del 30 ottobre ultimo scorso e, pertanto, si è già dato inizio alle trattative per l'affidamento dei lavori che si prevede saranno iniziati quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Non posso che dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta data dall'onorevole Assessore, sempre che le cose stiano esattamente come egli le ha descritte.

Colgo l'occasione per rammentare la triste storia di questo ospedale. Quando cominciarono a gettarsi le fondamenta, ci si accorse che il progetto era mal congegnato e che, purtroppo, esse non avrebbero potuto sostenere la mole della costruzione. Si dovette procedere, di conseguenza, a rifare tutti i calcoli.

Già altre volte noi abbiamo lamentato che la Regione, una volta che un'opera viene iniziata, non la porti a compimento. Il caso di Iglesias credo non sia nuovo; altri casi del genere si sono già verificati e altri ancora se ne verificheranno: un certo numero di opere vengono iniziate ma a breve distanza di tempo vengono sospese per vari motivi, ma soprattutto per motivi di ordine finanziario.

Ad Iglesias i lavori dell'ospedale sono stati sospesi da oltre un anno e mezzo con le gravi conseguenze che è facile immaginare, specie se si pensi alla triste situazione in cui si trova il vecchio ospedale.

D'altra parte il vecchio ospedale civile non risponde affatto alle esigenze della città, ed è indispensabile affrettare i lavori del nuovo ospedale.

Comunque, ringrazio l'Assessore per la sua risposta e mi auguro che i lavori vengano ripresi quanto prima.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 2 marzo 1956: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 2 marzo 1956: « Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna », rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Contu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E'

iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non concordare con l'efficace relazione presentata dalla prima Commissione sui motivi di rinvio del Governo e con le conclusioni cui essa è giunta nel respingerli. E' inutile, quindi, aggiungere che siamo per la riapprovazione integrale oltre che sollecita della legge per l'abolizione dei diritti feudali di pesca. E ciò non soltanto sulla base dei motivi che si fondano sulle validissime argomentazioni giuridico-costituzionali contenute nella relazione della prima Commissione, ma anche sulla base dei motivi politici che si fondano sull'esperienza di questi ultimi anni, che dimostra la insostenibilità della attuale situazione nei comprensori ittici dell'Isola — su cui continuano a gravare diritti feudali di pesca — e sulle esperienze dei risultati positivi raggiunti in qualcuno di questi comprensori in cui la Regione di fatto ha regolato l'esercizio del diritto di pesca in modo del tutto diverso da quello seguito dai titolari privati.

In particolare, poi, potrei anche riferirmi a quanto avviene in questi giorni nello stagno di Marceddì. I colleghi della Presidenza e dei vari Gruppi del Consiglio hanno potuto sentire, proprio ieri, l'illustrazione che gli stessi pescatori hanno fatto di tale situazione: si tratta di una lotta che in questo comprensorio dura ormai da tredici giorni; di una lotta così esasperante da non lasciar dubbio alcuno sui pericoli che potrebbero derivare qualora questa grave situazione dovesse perdurare.

Il trattamento riservato ai pescatori, dal giorno in cui il Consiglio regionale ha approvato la legge per l'abolizione del diritto feudale di pesca, è di molto peggiorato. Gli stessi pescatori sono unanimi nel riconoscere il peggioramento dei rapporti fra titolari e gestori del diritto esclusivo di pesca e la loro categoria. Si arriva al punto che per la pesca non nella riserva o nelle peschiere, ma in mare aperto, i pescatori devono versare il 25 per cento del prodotto; con questo, però, che per la pesca in mare aperto il proprietario o il titolare di di-

ritti non mette assolutamente niente a disposizione dei pescatori — tutto è a loro carico, persino la barca e gli attrezzi — ma pretende si versi direttamente a lui, o al delegato della ditta titolare del diritto di pesca, un quarto del pescato. Persino i dipendenti diretti di questi padroni — quelli che ancora vengono chiamati servi di peschiera o guardie di peschiera — che esercitano questo lavoro da decine e decine di anni, si trovano in condizioni tali da dover ricorrere ad una lotta acutissima, addirittura ad uno sciopero di protesta per i salari insufficienti e ingiusti. Un capoguardia che ieri è venuto da noi per illustrarci la situazione ci diceva, anzi, che ancora oggi, dopo 32 anni di servizio, percepisce un salario di 15.000 lire al mese benchè sia costretto a lavorare ininterrottamente 24 ore su 24. Quanto al vitto, poi, la indennità relativa, da 5.000 lire il mese, è stata ridotta recentemente a 2500 lire.

Si può dunque comprendere quali insostenibili condizioni di vita si siano create nello stagno di Marceddì, a parte il fatto che tutto è organizzato in modo del tutto oppressivo, ricattatorio, con un sistema di controllo pesantissimo. Anche il sistema di concessione dei permessi è così ben organizzato che il più delle volte si nega alla maggior parte dei pescatori di lavorare la propria giornata, di andare a pescare. Basta, infatti, non presentarsi entro le 9 del mattino per ritirare il permesso di pesca, per vedersi negata ogni possibilità di lavoro, almeno per quella giornata. Se poi anche la più piccola irregolarità venisse contestata ad un pescatore, sarebbe il finimondo: multe, sospensioni dal lavoro per un minimo di quindici giorni fino ad un massimo di sei mesi.

Da tutto ciò si può comprendere benissimo come i rapporti fra pescatori e padroni non potevano, dopo l'approvazione della legge regionale, in quella zona, non acutizzarsi. In questi giorni, come sapete, uno sciopero deciso che raccoglie la quasi totalità dei pescatori dello stagno di Marceddì ha risollevato con urgenza il problema dell'approvazione definitiva della nostra legge per l'abolizione dei diritti feudali di pesca.

L'atteggiamento dei gestori delle peschiere

nei confronti della Regione, poi, è addirittura offensivo. Ci risulta che il padrone dello stagno di Marceddì, o un suo delegato, chiamato da un Assessore regionale per illustrare la situazione che si era determinata nello stagno, ha con arroganza dichiarato che tutto si limitava al licenziamento di due guardie, che non esisteva alcuna controversia e che, quindi, tutta la responsabilità dello sciopero ricadeva sui pescatori, i quali avevano iniziato una lotta ingiustificata da ogni punto di vista.

Molti dei colleghi del Consiglio regionale, sano, invece, quanto sia giustificata la lotta dei pescatori di Marceddì e quanto sia ingiustificato l'atteggiamento dei padroni, dei titolari dei diritti di pesca. E' un atteggiamento insopportabile, che risulta tanto più grave se lo si confronta con qualche esperienza che la Regione come titolare dei diritti di pesca, ha fatto, or non è molto, nello stagno di Santa Gilla, modificando i rapporti che esistevano fra i pescatori e i gestori dei diritti di pesca. La Regione ha risolto il problema in via amministrativa; in altre parole, ha regolato in modo completamente diverso l'esercizio della pesca nello stagno. E anche se attualmente la situazione si presta a delle osservazioni critiche per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, della sorveglianza, della difesa del patrimonio ittico e del suo sviluppo, ciò non di meno i rapporti tra i pescatori e il titolare, che in questo caso è la Regione, sono divenuti migliori; si è creata una situazione in cui è possibile discutere tutti i problemi derivanti dalla esigenza di un miglioramento del comprensorio ittico di Santa Gilla.

Qualche differenza, quindi, e anche profonda, la si può già cogliere, nonostante la Regione si sia limitata a compiere solo i primi passi per modificare la situazione in qualche comprensorio, nell'atteggiamento dei titolari privati dei diritti di pesca. Perciò, al di là dell'azione urgente e forte che noi riproponiamo alla Regione — l'abbiamo già chiesto all'Assessore al lavoro e al Presidente della Giunta — per risolvere la vertenza in corso a Marceddì nei suoi aspetti salariali e contrattuali, riteniamo che una riapprovazione unanime di questa legge da parte del Consiglio regionale, oltre

che costituire un monito per i padroni, per coloro che sulla base di diritti feudali sfruttano e opprimono i pescatori e i lavoratori della pesca, darà anche ai pescatori quel coraggio e quella speranza necessari per riconfermare la loro unità e per portare avanti la loro lotta per la difesa dei loro diritti nel periodo che ancora intercorrerà fino alla cacciata dei padroni degli stagni e delle peschiere.

C'è chi dice — e mi avvio alla fine — che questa legge sicuramente sarà impugnata dal Governo. Noi non accettiamo questa nera previsione. L'atteggiamento del Governo nei riguardi delle leggi regionali è certamente tale che previsioni ottimistiche non se ne possono fare, però non accettiamo la tesi di coloro che sostengono che la legge sarà sicuramente impugnata dal Governo.

Ad ogni modo vogliamo dichiarare da questa tribuna — perchè rimanga nei resoconti del Consiglio regionale e giunga, possibilmente, alle orecchie del Governo e dei suoi rappresentanti regionali e provinciali in Sardegna — che una grave responsabilità si assumerà il Governo se impugnerà questa legge davanti alla Corte Costituzionale. L'impugnativa del Governo acutizzerà ancora di più la situazione, specialmente dove la lotta è in corso.

I pescatori non credono che il Governo voglia giungere a tanto; hanno già adottato delle misure per far sapere al Governo che essi desiderano, attendono anzi, che la legge venga pubblicata e diventi operante. Da parte nostra, abbiamo il dovere di richiamare il Governo alla responsabilità delle pericolose conseguenze che all'impugnativa potrebbero seguire.

Abbiamo potuto sapere degli intendimenti di qualche pescatore esasperato; proprio per questo vogliamo rivolgere anche a voi, onorevoli colleghi della Giunta e del Gruppo di maggioranza che siete al Governo della nostra Nazione e della nostra Isola, un ammonimento; vogliamo soprattutto informarvi del fatto che non basta dire ai pescatori che siamo d'accordo per la riapprovazione della legge; voi avete in mano gli strumenti per poter intervenire in modo forte, urgente presso il Governo centrale; voi potete far capire al Governo democri-

stiano che questa legge non può e non deve essere impugnata.

Noi vogliamo dalla Giunta un'azione che tenda non solo a risolvere le vertenze in corso, a difendere i pescatori in questo particolare momento, ma anche e soprattutto un intervento politico a sostegno della legge; vogliamo, insomma, che si comprenda una buona volta che, nel caso in cui il Governo, malauguratamente, dovesse impugnare questa legge, noi e i pescatori, colleghi del Gruppo democristiano, vionterremmo corresponsabili della situazione e delle conseguenze che si determinerebbero nei comprensori. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raimondo Milia. Ne ha facoltà.

MILIA RAIMONDO (P.M.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è una categoria di persone economicamente disagiate che dalla loro attività quotidiana, decennale o trentennale, non riesce a crearsi neppure una piccolissima fortuna, questa è proprio quella dei pescatori, di coloro, cioè, che, molto prima che il sole spunti sull'orizzonte, sfidano i pericoli del mare con un lavoro veramente duro e pericoloso.

Senza retorica, ma solo ricordando quanto si è detto in sede di discussione generale, allorchè questa legge fu da noi approvata, possiamo oggi ripetere che i motivi che spinsero il Consiglio regionale ad approvare il provvedimento erano e rimangono socialmente apprezzabili, di carattere umanitario; gli stessi motivi che oggi, come allora, ci impongono di riapprovare la legge.

I motivi di rinvio adottati dal Governo centrale non appagano nè sotto il profilo giuridico nè sotto il profilo sociale. Sotto il profilo giuridico basta osservare che la Regione Sarda ha una potestà normativa primaria in materia di pesca. Se noi, infatti, dovessimo accogliere le osservazioni del Governo centrale, in forza delle quali questa potestà normativa della Regione deve essere intesa come unicamente diretta a regolare e migliorare tale settore di attività economica senza possibilità di interferenze nel campo

dei diritti privati, automaticamente avremmo svuotata questa potestà normativa primaria e saremmo nelle condizioni di non poter assolutamente legiferare. Perchè, badate, supposto che noi non potessimo revocare le concessioni dei diritti di pesca, dovremmo avere almeno la possibilità — se è vero che abbiamo una potestà normativa primaria — di interferire in quelli che sono i rapporti privati fra il concessionario ed i suoi dipendenti. Ma se dovesse essere vera la affermazione del Governo centrale, secondo cui, in ogni modo, noi non avremmo possibilità alcuna di interferenza nel campo dei diritti privati, è chiaro che noi non potremmo neppure interferire in quei rapporti di carattere veramente privatistico tra il concessionario e le persone che sono alle sue dipendenze, cioè i pescatori.

Con questo voglio dire che è assurdo sostenere quanto il Governo centrale sostiene; noi abbiamo una potestà normativa primaria ed è in forza di questa potestà normativa primaria che possiamo regolare nel modo che riteniamo migliore, tenendo presente quello che è l'interesse superiore della collettività, questa materia della pesca nelle acque che appartengono alla Regione Sarda. Onorevoli colleghi, il Consiglio regionale non è un organo amministrativo; è un organo collegiale che ha anche carattere amministrativo, ma ha soprattutto carattere legislativo. Noi non siamo un Comune o una Provincia, che devono spendere i danari nel modo migliore, attenendosi alle leggi dello Stato; noi siamo un organo legislativo a cui lo Statuto dà una potestà normativa primaria; il che significa esattamente che noi possiamo, nel modo che riteniamo più opportuno, creare delle norme, delle leggi che debbono essere rispettate. In caso contrario, questa potestà normativa non avrebbe nessuna sostanza e non potrebbe essere di utilità alcuna.

D'altra parte, come sta scritto nella stessa relazione che accompagna la legge rinviata, quando il legislatore costituzionale ha voluto escludere dall'ambito della potestà normativa regionale i diritti privati, lo ha espressamente detto. Nella relazione si cita come esempio l'articolo 14 lettera d) dello Statuto Siciliano, ove si

legge che nel campo dell'industria e commercio la Regione Siciliana ha una legislazione esclusiva in materia « salva la disciplina dei rapporti privati ». In altre parole, quando il legislatore costituzionale, nel procedere alla stesura degli Statuti speciali delle Regioni, ha voluto escludere dalla competenza legislativa regionale la regolamentazione e la disciplina dei rapporti privati, lo ha espressamente dichiarato; e pertanto laddove una tale eccezione non sia stata sancita espressamente è chiaro che anche i rapporti privati vengono ad essere inclusi nella potestà normativa regionale.

D'altra parte — ed è anche questa una osservazione contenuta nella relazione — non si può, sotto un profilo strettamente giuridico, sostenere che le concessioni finora fatte dallo Stato a favore dei privati, perchè questi in determinate acque potessero pescare, costituiscano un diritto soggettivo, un diritto in senso stretto.

A questo punto, non voglio avventurarmi — vi sono in quest'aula tanti valenti colleghi che possono farlo — in una distinzione fra diritto ed interesse; indiscutibilmente, però, devo affermare che la concessione statale con la quale si dà ad un privato la possibilità di pescare in determinate località non costituisce diritto: è, semmai, una concessione a determinate condizioni, una concessione *sine tempore* che lo Stato può in qualunque momento revocare. Ora, se allo Stato si dà la facoltà e di dare e di revocare simili concessioni, è chiaro che oggi, in forza della sua potestà normativa primaria, una tale facoltà spetta alla Regione.

Francamente devo dire che, se la legge in esame mi lascia dubbioso, è proprio per il fatto che all'articolo 3 si investe il Tribunale regionale delle acque di una competenza di cui non dovrebbe essere investito; infatti, stando alle osservazioni del Governo, il contenuto di tale articolo (« entro sei mesi dalla data di pubblicazione... contro tale determinazione è ammesso reclamo in sede contenziosa nanti il Tribunale superiore delle acque pubbliche ») sarebbe in contrasto con disposizioni di legge di carattere nazionale perchè il Tribunale superio-

re delle acque pubbliche non sarebbe competente a decidere in questa materia.

Si tratta, però, di una questione che ritengo possa essere superata facilmente in quanto la materia, se non al giudice residente in Roma, e cioè al Tribunale delle acque, è stata devoluta al giudice residente in Sardegna; ed è la stessa cosa. Questa, comunque, è l'unica osservazione cui non è stata data, per la verità, una risposta.

Per ragioni di carattere sociale e giuridico, ma soprattutto per la dignità stessa di questa Assemblea regionale, il mio Gruppo voterà nuovamente per la riapprovazione della legge rinviata. Non è mai possibile, infatti, che la nostra assemblea non si rifiuti una buona volta di seguire i consigli paternalistici del Governo centrale: ormai non vi è legge approvata dal nostro Consiglio che non venga impugnata dal Governo centrale. Mi riferisco, naturalmente, alle leggi di una certa importanza, che hanno rilevanza, sia pure minima, in campo sociale ed economico, non alle altre che quasi per niente incidono sulla economia e sulla situazione sociale dell'Isola.

Per questi motivi, dunque, e soprattutto nella convinzione assoluta che noi siamo dalla parte del buon diritto, il mio Gruppo voterà all'unanimità a favore di questa legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritenevo per errore che l'ordine del giorno odierno dovesse essere diverso, e pertanto sono costretto a parlare esclusivamente sulla traccia che mi è fornita dalla relazione della Commissione e dagli interventi degli oratori che mi hanno preceduto. E me ne dispiace, veramente, in quanto avrei voluto documentare in modo accurato certi aspetti del problema della pesca con alcuni interessanti dati in mio possesso, che in questo momento non ho sott'occhio.

Parlare della pesca è impresa veramente ardua, difficile, così come arduo e difficile è trattare il problema dell'agricoltura. In sostanza

questi due problemi si eguagliano, sono pressochè identici: la terra, come il mare, ha i suoi molteplici e complessi problemi; la terra, come il mare, ha bisogno di leggi che ne proteggano lo sfruttamento e lo sviluppo, che disciplinino i rapporti sociali che ne derivano; il mare, gli stagni e i fiumi, come la terra, hanno bisogno di essere coltivati, hanno bisogno di leggi che ne proteggano la proprietà, che la difendano dagli abusi e che difendano anche i diritti dei pescatori. Se dovessimo risalire alle origini dei diritti esclusivi di pesca, vedremmo che essi non si differenziano di molto da quelli della proprietà terriera.

Con ciò non voglio dire che i diritti esclusivi di pesca siano da considerare, in ogni tempo, come un furto; tuttavia la storia ci dice che i diritti esclusivi di pesca e di proprietà erano una prerogativa dei baroni. Le acque, infatti, secondo la concezione feudale, non erano considerate fonte di vita e di lavoro capace di creare e di dare impulso e valore ad una economia, ma esclusivamente come mezzo di dipor- to, nè più nè meno che le antiche tenute di caccia.

Onorevoli colleghi, non voglio ora condurre una dissertazione storica; voglio semplicemente porre l'accento sul disordine, sull'anarchia che contraddistingue il settore della pesca. I pescatori, che traggono dal mare, con duro e pericoloso lavoro, il necessario indispensabile per una magra esistenza, questa categoria che diviene oggetto di attenzione particolare ogniquale volta si ha bisogno del suo aiuto per fini politici, è abbandonata a se stessa.

Se poi dovessimo occuparci delle acque interne, dovremmo pur riconoscere che esse spesso volte sono state date in concessione non per favorire i pescatori, ma per favorire gli speculatori ingordi di lautì guadagni, i quali, tra l'altro, di pesca non si intendono affatto. Mi consta per esperienza diretta, ad esempio, che talune concessioni passano di anno in anno, se così si può dire, da una mano ad un'altra. Le acque del golfo di Olbia sono state affidate in concessione ad una ditta plurimilionaria la quale, su queste acque, imbastisce una vera e propria speculazione; non se ne serve,

infatti, per coltivarle e per accrescerne la ricchezza, ma esclusivamente per affittarle al maggior offerente e per strozzare — scusate la parola — i poveri pescatori. E' anche il caso delle acque demaniali di Guguana, acque salse che, fino ad una ventina di anni fa, erano libere all'esercizio della pesca e del traffico e che poi vennero date in concessione dallo Stato, da quello stesso Stato che proprio oggi vuole impedire che la Regione, con una sua provvida legge, possa intervenire a favore dei pescatori. Così le acque di Cuguana sono oggi in mano a ditte private che, senza scrupoli, le sfruttano con ogni mezzo, anche illecito, persino con le bombe, dando un esempio poco edificante agli onesti pescatori.

Ebbene, i pescatori di Olbia, di Golfo Aranci e di Cuguana da molti anni reclamano che queste acque vengano rese libere all'esercizio della pesca e del traffico; nessun provvedimento, però, essi hanno ottenuto; chè, anzi, i ricorsi presentati alle Autorità competenti e alla Regione sono rimasti lettera morta. Si continua, così, a proteggere certi disonesti sfruttatori, certi accaparratori di concessioni a danno della pesca e a discapito della nostra economia.

Potrei citare ancora altri numerosi esempi di specchi d'acqua dati in concessione non a pescatori o a cooperative di pescatori, ma a concessionari senza scrupoli, come bene ha detto l'amico onorevole Torrente. La Regione, pertanto, deve intervenire con provvide leggi a tutelare il settore delle acque pubbliche, questo patrimonio della collettività. Questo attendono i pescatori, attualmente costretti ad un regime di vita del quale la descrizione fatta dall'onorevole Torrente non dà che una pallida idea. Spesso, dopo lunghe, interminabili giornate di fatica, esposti a numerosi pericoli, i pescatori devono accontentarsi di un gamellino di acqua pazza con alcuni granchi bolliti, il più delle volte in ciotole da spiaggia.

E una vita terribile quella dei pescatori ed è una vita che assai spesso si chiude in modo tragico.

Ben intervenga, dunque, la Regione, e con energia, per rendere giustizia a questi beneme-

riti lavoratori. I principii, o meglio i cavilli addotti dal Governo per impedire che la Regione legiferi a tutela dei pescatori possono anche avere un fondamento giuridico formale, ma le leggi, a mio parere, dovrebbero tener conto soprattutto delle necessità sociali e delle sofferenze cui sono sottoposti i nostri pescatori.

E se anche giuridicamente dovessimo aver torto, non potremmo non aver ragione dal punto di vista sociale, in quanto che chiediamo l'approvazione di una legge che possa rendere giustizia ed essere di conforto ai pescatori che attendono dalla Regione il riconoscimento del diritto alla vita e al lavoro.

Onorevoli colleghi, i problemi della pesca non interessano solo dal punto di vista sociale, ma anche e soprattutto dal punto di vista economico: la pesca deve essere considerata uno dei principali pilastri della economia sarda. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dovrei iniziare col dire quello che, purtroppo, da quasi nove anni si va ripetendo, e cioè che in realtà la Regione, nel settore della pesca, ha fatto molto poco. In effetti, non c'era bisogno di spendere molto in questo settore; bastava fare quel che è stato detto, invano, tante volte: unificare i servizi per fare in modo che a occuparsi di questo problema — che non è, caro Milia, soltanto un problema a sfondo sociale, ma anche un problema economico, come cercherò di dimostrare, se non con dati, che non ho avuto il tempo e la possibilità di elaborare, almeno con degli esempi alla portata di tutti — fosse chiamato un organismo apposito, da istituire presso la Presidenza della Giunta, o presso l'Assessorato dell'agricoltura, o presso l'Assessorato dell'industria o che dir si voglia, come, del resto, è stato fatto dalla Regione Siciliana e come si tenta di fare in campo nazionale.

Purtroppo, anche in campo nazionale sorgono delle rivalità fra i Ministri che vogliono avocare a sé un determinato settore. Ma la realtà vera, intanto, è che la pesca langue così in

campo nazionale come in campo regionale. Io esaminavo proprio stamane la situazione dei fondi di rotazione istituiti dalla Regione con le leggi sinottiche: la più trascurata, purtroppo, è la categoria dei pescatori, la quale, se non si trova in condizioni peggiori delle altre categorie, tuttavia sta molto male. Vi sono, tuttavia, dei validi esempi che dimostrano come in Sardegna taluni stagni affidati in concessione a privati fruttino uno e come altri stagni gestiti dalla Regione, benchè affidati a cooperative, fruttino dieci.

Si esamini ora la situazione dei pescatori di Marceddì, le cui acque sono in mano, come abbiamo visto, di un privato e quella dei pescatori di Paringianu, stagno, questo, che potrebbe rendere centinaia di quintali di pesca l'anno, ma che non ne rende neppure due o tre. La ragione di questo scarso rendimento è semplice: negli specchi d'acqua di Marceddì e Paringianu vi sono da fare dei lavori che i privati non vogliono fare; in sostanza i diritti esclusivi di pesca sono stati acquistati per evitare che si potesse chiedere il risarcimento di eventuali danni arrecati con l'esercizio della pesca e con le coltivazioni non certo troppo moderne. Per i privati proprietari dei diritti, in definitiva, non ha importanza l'interesse economico che quegli specchi d'acqua hanno e conseguentemente neanche la situazione economica dei pescatori che vi lavorano.

Per contro abbiamo la situazione dello stagno di Santa Giusta e dello stagno di Tortoli, dove i pescatori hanno raggiunto un livello di vita quanto mai confortevole e dignitoso.

Tutto ciò sta ad indicare che il problema in discussione non è soltanto umano, sociale, ma anche economico: la sua risoluzione può essere di vantaggio non tanto ai pescatori, quanto all'intera economia della nostra Isola.

Che fare, dunque? Noi abbiamo tentato, con la legge in esame, di proporre il rimedio che riteniamo più idoneo: sottrarre all'ignavia dei privati le ricchezze della Sardegna. Per altra via si poteva arrivare anche ad una diversa soluzione: applicare gli articoli 22 e 25 del testo unico della legge del 1931 per imporre al

proprietario una determinata disciplina delle sue acque o per espropriargliele.

Quello che noi abbiamo fatto con questa legge non è niente di più, in effetti, della procedura che il testo unico delle leggi nazionali contempla per l'esproprio ai privati. Nella nostra legge è stata prevista persino la stessa indennità e si può dire, del resto, che questa legge non è certo diversa da quella che si trova davanti alle Commissioni della Camera e del Senato.

Per conto mio, non ho niente da dire sui motivi giuridici opposti dal Governo; solo devo dichiarare che bisogna riapprovare la legge, se non altro, come diceva l'onorevole Nanni, per poter far capire ai signori parlamentari che la Regione Sarda ha già affrontato il problema e che, pertanto, vuole che lo si risolva nel senso da essa proposto.

E non mi pare si debba perdere molto tempo per dire a noi stessi ciò che si deve fare; ce lo ha egregiamente indicato il relatore della Commissione, come anche, del resto, tutti gli oratori che sono oggi intervenuti nella discussione: questa legge va riapprovata e per il suo carattere sociale e umano, cui ha fatto cenno l'onorevole Milia, e per la sua importanza economica cui ho accennato io personalmente. Questa legge va approvata perchè tratta un problema sentito, che deve essere risolto nell'interesse generale dell'Isola e dei pescatori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Rinuncio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Poichè è assente lo dichiaro decaduto. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Contu, relatore.

CONTU (P.S.d'A.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola unicamente per ringraziare i colleghi intervenuti

nella discussione degli apprezzamenti che essi hanno espresso nei confronti degli argomenti esposti nella mia relazione, la quale, del resto, rispecchia l'orientamento unanime di tutti i membri della prima Commissione.

Io non starò ora a ripetervi i motivi che hanno condotto la prima Commissione a proporvi la riapprovazione della legge; dirò soltanto che è importante che il Consiglio riapprovi la legge, non solo per motivi giuridici che autorizzano a ritenere infondati i rilievi del Governo, ma anche per fare un passo avanti, un passo veramente decisivo nella lotta che la Regione deve affrontare per entrare in possesso di tutte le risorse e di tutte le disponibilità che possono rendere più facile la vita economica e la vita sociale della Sardegna. La riapprovazione della legge, quindi, si rende anche necessaria per dare un aiuto, diremo, indiretto alla battaglia che nelle Camere si combatte su questo stesso argomento.

Non direi, però, che i motivi della nostra riapprovazione non siano validi sotto l'aspetto costituzionale e giuridico. Io che ho steso sinteticamente la relazione che propone la riapprovazione della legge, vi dico che sono profondamente convinto di tutto ciò che in quella relazione ho scritto. Ci troviamo dinanzi ad un rinvio che ancora una volta rappresenta la resistenza dei poteri centrali all'attuazione di una legge innovatrice della Regione. Ci troviamo, cioè, dinanzi ad una forma di resistenza che promana da tutta una vecchia società privilegiata che trova nella burocrazia centrale un appoggio e una difesa sempre valida e sempre interessata.

Quando si dice, nei motivi di rinvio, che la Regione non ha competenza a interferire sui rapporti contrattuali privati, si fa, secondo me, un'affermazione giuridicamente e costituzionalmente inesatta. E quando, per dire questo, ci si appoggia a una pronunzia della Corte Costituzionale, possiamo senz'altro opporre che abbiamo il diritto di leggerle, queste sentenze della Corte Costituzionale, e, modestamente, di fare anche su di esse, che non sono documenti intangibili e perfetti, le nostre osservazioni e i nostri commenti.

La sentenza costituzionale su cui si appoggia

il rilievo del Governo, in sostanza, è quella che ha esaminato le leggi regionali che regolano i rapporti dei contratti agrari in Sardegna, circa lo sconto per la mancata produzione. Sono due leggi: da una parte una regolamentazione generale e dall'altra una regolamentazione contingente e parziale. Ma il rapporto che quelle leggi toccano è sempre uguale; rapporto tra il concessionario e il contadino: è il canone che viene diminuito in presenza di determinate circostanze.

Ora, la Corte Costituzionale dice: « In un caso la Regione non ha competenza », cioè nel caso della regolamentazione generale, « in un caso invece l'ha, perchè si tratta di una regolamentazione contingente ». Ma che discorso è codesto? Ciò che caratterizza e potenzia la competenza regionale non è la contingenza, non è l'evenienza storica, ma la natura del rapporto. Ma la natura del rapporto regolato è, nei due casi, sempre identica. Se, infatti, la Regione ha competenza per regolare il rapporto contingente, ha pure competenza per regolare il rapporto generale; se, poi, non l'ha in un caso, non l'ha mai neanche nell'altro.

Questo per dirvi che anche la Corte Costituzionale, nella sua somma sapienza, emana dei provvedimenti che ubbidiscono alla contingenza e alla opportunità e non sempre si mantiene in quella posizione giuridica che deve essere immune da incongruenze, da contraddizioni, come nel caso di questa sentenza che andiamo commentando. Ration per cui mi pare che questa sentenza non prova niente in appoggio ai rilievi del Governo perchè è una sentenza a doppia faccia: riconosce e non riconosce la competenza.

Da questo noi dobbiamo trarre argomento per provocare, da parte della Corte Costituzionale, un nuovo esame proprio sulla questione generale della competenza regionale nei rapporti di diritto privato, nei rapporti contrattuali. Anche perchè non persuade la ragione fondamentale addotta dalla Corte Costituzionale per giustificare questa sua pronunzia, secondo cui la Regione non può interferire in questi rapporti privati perchè l'Istituto regionale si propone, nella mente di chi lo ha istituito, dei fini eminentemente pubblicistici.

E' ovvio osservare subito che tutta la legislazione, sia la legislazione nazionale, sia quella regionale, si propone sempre dei fini pubblicistici. Anche quando si regolano rapporti privati, il fine del legislatore è sempre un fine pubblicistico e i due aspetti del problema giuridico, del fatto giuridico, non si possono scindere così semplicisticamente per ammettere o per respingere una competenza. Anche quando si dice che la Regione ha questa competenza eminentemente pubblicistica si riconosce che, per poter legiferare in mezzo a cittadini che rispettano la legge, che devono obbedire alla legge, si possono incontrare i diritti e i contratti dei privati e, in tal caso, toccare e regolamentare.

Tanto a me quanto alla Commissione si è profilato, poi, anche un altro problema in materia di diritti di pesca. E' vero che questi diritti esclusivi di pesca sono dei diritti assolutamente privati? Ecco un punto grave di questo problema. Noi contestiamo che la concessione del diritto esclusivo di pesca sia un rapporto meramente privato fra lo Stato, o la Regione, che concede e il cittadino che ottiene il riconoscimento di questo diritto. Qualunque sia stata la genesi di questi diritti che si perde nella storia lontana, feudale — sono dei diritti feudali, in sostanza, che sopravvivono, e i feudatari moderni, se è vero tutto quel che si dice avvenga a Marceddì, non sono da meno dei feudatari antichi; chè anzi sono forse più abili e più armati di quanto non fossero quelli — oggi, attraverso la tradizione giuridica, siamo arrivati ad un punto in cui non si può dire che siano diritti di proprietà, che siano veri e propri diritti reali; perchè, in sostanza, noi ci troviamo dinanzi a delle concessioni speciali, *sui generis*. E dico «speciali» proprio perchè si tratta di concessioni perpetue. Non vi è, infatti, un termine prefissato di scadenza, bensì vi sono delle condizioni cui il concessionario deve sottostare; condizioni tali che, ove non fossero osservate, determinerebbero *ipso facto* quel termine che non è contenuto nella natura stessa dei diritti, metterebbero, in altre parole, il concedente nella possibilità di estinguere tali rapporti.

Ci troviamo, dunque, dinanzi a dei diritti meramente speciali e, più che a diritti, ad interessi — interessi affievoliti, come usano chiamarli gli amministratori — che in tanto vivono in quanto coincidono con l'interesse pubblico acchè siano tenuti in vita.

Mi pare, però, che oggi non vi sia più un interesse in tal senso; vi è, semmai, un interesse contrario, l'interesse pubblico acchè questi diritti vengano soffocati. Non solo si stronca una speculazione, molte volte indegna, a danno della società in generale, ma si elimina anche un ostacolo al progresso, all'organizzazione moderna, intervenendo con una pubblica attività che certamente non può agire fino a che sussistono ostacoli di ordine privato.

E, pertanto, mi pare che, sia dal punto di vista dei profondi motivi sociali che hanno ispirato e che tuttora ispirano il Consiglio, sia dal punto di vista giuridico-costituzionale, i rilievi del Governo debbono essere respinti e si debba riapprovare integralmente la legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

STARA (D.C.), Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me dispiace che a questa discussione non abbia potuto presenziare il collega onorevole Serra, cui risale la paternità della legge in esame. E mi rincresce, soprattutto perchè, dato lo sviluppo della discussione, così profonda e interessante dal punto di vista giuridico e umano, egli sarebbe certamente intervenuto con delle argomentazioni che io non sono in grado di fornire, in quanto la legge ha, per quanto riguarda la parte economico-finanziaria, un aspetto tutto suo particolare, subordinato, dirò così, alla sua stessa approvazione per quanto riguarda gli eventuali proventi da incamerare nel bilancio dello Stato e da riversare nelle relative uscite.

Il collega Serra avrebbe potuto certamente rispondere alle recriminazioni fatte dal collega Torrente circa le situazioni di fatto esistenti

in determinate zone, come Marceddì. Si tratta di denunce gravi di situazioni che, dopo un attento esame, egli ha voluto definire politiche.

In verità, però, di situazioni politiche non si può parlare; si tratta piuttosto di situazioni che rientrano nel vasto campo della solidarietà umana e della fraternità cristiana. E' addirittura inconcepibile, infatti, come or ora tentava di dimostrarci il collega Contu, che al giorno d'oggi certi modi di agire e di comportarsi nei confronti di chi lavora e di chi soffre, certi sistemi e certi metodi che noi credevamo già estinti e che il collega Nanni considera propri dei baronetti di un tempo si possano perpetuare.

Io, comunque, devo dirvi che la Giunta — e non può essere diversamente, specie se si tien conto degli interventi in sede di prima discussione della legge — è favorevole alla riapprovazione. Ed è favorevole innanzitutto per motivi di natura umana, in quanto riconosce che i pescatori costituiscono una categoria di lavoratori che dall'alba al tramonto affronta pericoli di ogni genere ed una vita stentata e grama.

Noi — e il collega Torrente me ne può dare atto — ci siamo già incamminati sulla strada del miglioramento delle condizioni di vita dei pescatori. Negli stagni gestiti dalla Regione, siamo intervenuti decisamente abolendo i diritti che venivano comunemente annoverati fra i residui di feudalismo. Posso anche affermare, con un certo motivo di soddisfazione, che i risultati ottenuti sono abbastanza soddisfacenti. I pescatori, infatti, hanno in diverse occasioni dimostrato di essere grati dei provvedimenti da noi adottati: si sono sentiti finalmente liberare dal peso della quarta regia che erano costretti a pagare e, soprattutto, hanno apprezzato — almeno, penso — quella sorveglianza e quel controllo sugli stagni cui accennava il collega Nanni, allo scopo di evitare che da parte di incoscienti vengano commesse delle frodi e che con l'uso di strumenti non idonei o addirittura dannosi per la pesca venga ad essere depauperato il patrimonio ittico.

Noi siamo già su questa strada e ritengo che proprio la legge in esame sia l'applicazione pratica di un principio da noi stabilito e sancito: quello di voler andare incontro alla categoria

dei pescatori. Lo Stato ha rinviato questa legge e ce ne dispiace. Farebbe piacere anche a noi affermare i nostri diritti per quanto concerne il patrimonio della Regione. E non che io voglia attenuare la situazione; ma ormai taluni esempi del passato dimostrano che questo rinvio, come tanti altri, più che da una presa di posizione di carattere politico, dipenda da quell'innato senso di egoismo che comunemente riscontriamo negli uffici statali presso i quali si è propensi a credere di affrontare un enorme sacrificio quando si deve rinunciare a qualche prerogativa, a qualche attribuzione. Certo è che, qualunque sia il motivo, per noi resta la situazione di fatto: ci si nega un diritto al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare.

Per quanto riguarda la questione giuridica, credo di essere il quinto o il sesto, stamane, a rilevare quanto profonda e acuta sia la relazione dell'onorevole Contu, il quale mi vorrà consentire che gli renda anch'io un po' di quei ringraziamenti che egli, con la più schietta sincerità, ha rivolto agli altri colleghi e che mi complimenti con lui per la sua relazione veramente studiata e ponderata. Debbo anche aggiungere che l'onorevole Contu, con l'intervento testè pronunciato ha aggiunto ancora altri argomenti che lasciano capire quanto vi sarebbe ancora da dire per sostenere la validità dei diritti che la Regione afferma.

Piuttosto capziosa mi pare la suddistinzione dei campi privatistico e pubblicistico in relazione alla competenza legislativa della Regione. Io sono del parere dell'onorevole Contu e, cioè, che dietro l'apparenza di diritti privati, nella fattispecie in esame, sia evidente un interesse della collettività, un interesse generale della nostra Isola.

Ecco perchè noi siamo favorevoli alla riapprovazione di questa legge. E ci auguriamo, egregio Torrente, che non solo i parlamentari della Democrazia Cristiana, come lei ha accennato, ma tutti i parlamentari sardi si diano da fare, si mobilitino perchè anche la legge nazionale venga approvata.

Noi, dal canto nostro, ci dichiariamo fin d'ora pronti a prendere tutti i provvedimenti necessari perchè la categoria dei pescatori possa ave-

re quel minimo di benessere che oggi è stato assicurato a chi lavora negli stagni di Tortolì, negli stagni di Santa Giusta e anche nello stagno di Santa Gilla di Cagliari.

A proposito di quest'ultimo, devo dire almeno incidentalmente che mentre il reddito medio dei pescatori, prima che si addivenisse all'attuale sfruttamento delle acque, era veramente bassissimo, oggi è notevolmente elevato: si dice, anzi, che questo sarebbe anche negativo perchè mentre prima i pescatori dovevano avviare i loro figli, senza possibilità di scelta, al mestiere paterno, alla pesca, oggi, raggiunto un certo benessere, sono portati ad avviarli agli studi. Ma ciò non solo è umano, ma anche consono a quello che è il progresso dei tempi.

MARRAS (P.C.I.). Però sono ancora scalzi.

STARA (D.C.), *Assessore alla finanze*. Sì, il pescatore va scalzo, però posso assicurare che il suo tenore di vita è notevolmente migliorato nello stagno di Santa Giusta e negli altri stagni.

Per queste considerazioni, noi riteniamo che, qualora la legge in esame venisse approvata, noi saremmo ben lieti di poter dare ad essa piena attuazione affinché i pescatori possano avere quei benefici che tutti auguriamo loro. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, *Segretario*:

Art. 1

In applicazione del combinato disposto degli articoli 3, lettera i), e 6 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e per effetto del trasferimento operato dall'articolo 6 del D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327, ed ai fini dell'incremento della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna e del progresso economico e

sociale delle categorie interessate, tutti i diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari della Regione ancorchè di pertinenza del demanio marittimo, detenuti a qualunque titolo da privati, società od enti, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge sono dichiarati estinti con le modalità del successivo articolo 3.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

I diritti di carattere patrimoniale (compresa la quarta regia) costituiti a favore dell'erario statale trasferiti alla Regione sono da considerarsi anch'essi estinti e saranno sostituiti con la normale disciplina di concessione prevista dagli articoli 5 e seguenti della presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

I possessori dei diritti di pesca, estinti in virtù della presente legge, hanno diritto ad una indennità ragguagliata alla media delle tasse pagate negli ultimi cinque anni per l'esercizio del diritto estinto commisurato al tasso di capitalizzazione del 5 per cento.

Entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente legge i possessori dei diritti estinti devono, sotto pena di decadenza, presentare domanda all'Assessore alle finanze per la determinazione dell'indennità.

Contro tale determinazione è ammesso reclamo in sede contenziosa nanti il Tribunale superiore delle acque.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, Segretario:

Art. 4

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad adottare, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, uditi gli organi tecnici competenti, i provvedimenti atti a conseguire il razionale esercizio della pesca, anche con la esecuzione diretta ovvero in concessione delle opere di miglioramento dal punto di vista ittico delle acque di cui all'articolo 1 della presente legge, ai sensi delle norme di cui al R.D.L. 27 febbraio 1936, numero 799, convertito nella legge 18 gennaio 1937, numero 314, nonchè della legge regionale 26 ottobre 1950, numero 46.

Per l'esecuzione in concessione delle opere di miglioramento di cui al comma precedente e per le attribuzioni dei relativi contributi sono preferiti, ove offrano idonee garanzie tecniche, i concessionari degli specchi d'acqua.

A favore dei medesimi può essere abbuonato fino al 50 per cento l'ammontare dei canoni dovuti alla Regione per l'esercizio della pesca, contro accertamento della graduale esecuzione delle opere di miglioramento di cui sopra.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, Segretario:

Art. 5

Al fine precipuo:

a) di incrementare l'attività peschereccia mediante la modernizzazione e razionalizzazione degli impianti, delle attrezzature e dei sistemi di pesca;

b) di garantire la conservazione del patrimonio e di potenziare, coordinandola, l'industria peschereccia sarda;

c) di favorire il progresso economico e sociale delle categorie interessate;

L'Assessore all'agricoltura, d'accordo con l'Assessore alle finanze, sentiti i Comitati tecnici per la pesca e per la cooperazione, dispone concessioni temporanee di pesca riservata a favore di enti, società, privati che ne facciano regolare domanda.

Le clausole dirette al raggiungimento dei fini sopra descritti sono inserite nel decreto di concessione.

L'Assessore all'agricoltura vigila a che tali clausole siano osservate, diffidando gli interessati inadempienti e, ove occorra, provocando la revoca delle concessioni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, Segretario:

Art. 6

Nelle concessioni hanno la preferenza le cooperative di pescatori di mestiere regolarmente costituite, i consorzi di cooperative, le associazioni riconosciute tra cooperative e Comuni nel cui territorio si trovino le acque soggette a concessione, o tra cooperative ed enti pubblici regionali che abbiano per scopo lo sviluppo della pesca o della cooperazione in generale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ASARA, Segretario:

Art. 7

La durata della concessione non può essere superiore a 29 anni.

La misura del canone e la durata della concessione sono determinate nel decreto di concessione. Esse sono fissate in rapporto alla pescosità delle acque, alla eventuale esistenza di impianti fissi da pesca o da allevamento, nonché ai particolari piani di opere da eseguire.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Art. 8

Le spese occorrenti per l'applicazione della presente legge graveranno su apposito capitolo da istituirsi nel bilancio regionale 1957 e sui capitoli corrispondenti dei bilanci successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

ASARA, Segretario:

Art. 9

La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 2 marzo 1956: « Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna », rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	36
favorevoli	54
contrari	3
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Covacivich - Dedola - De Magistris - De Martis - Deriu - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau -

Giua - Lay - Lippi Serra - Lonzu - Macis Elenia - Manca - Marras - Masia - Medda - Milia Francesco - Milia Raimondo - Muretti - Nanni - Nioi - Pazzaglia - Pernis - Pirastu - Porcu Ruju - Prevosto - Puligheddu - Sassu - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957